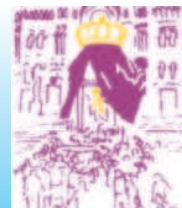
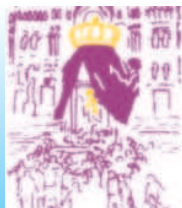


La Stanga



del

Portatore

Periodico Bimestrale d'informazione. Società Cultura Anno V - N. 2 MARZO - APRILE 2008

Edito da Associazione Portatori della Vara "Madonna della Consolazione" www.portatoridellavara.org

LO SPETTACOLO "EVVIVA MARIA: I MOTI DI REGGIO CALABRIA DEL 1970"

Come preannunciato nello scorso numero il 19 marzo 2008, al teatro "Francesco Cilea" di Reggio, si è svolto lo spettacolo "Evviva Maria: I moti di Reggio Calabria del 1970"; spettacolo in anteprima nazionale.

Il secondo appuntamento per dar concretezza al progetto di regalare un sorriso ai bambini di strada vittime del genocidio in Rwanda.

Il testo dello spettacolo racconta una semplice storia d'amore, nata durante i moti di Reggio, in una città in subbuglio che si ribella ad un torto, quello dello scippo del capoluogo.

Il monologo interpretato da Lara Chiellino è stato alternato a sipari musicali accompagnati da suggestive immagini della processione reggina e con flash che ricompongono i ricordi della protagonista. L'alternanza musicale ha visto protagonisti Rodolfo Maltese (Banco del Mutuo Soccorso), Bachir Gareche e Giuseppe Casuscilli con chitarra, tromba, percussioni e fisarmonica e la voce di Pati Palma. Musiche originali che si ricollegano alla storia narrata.

Tutti i protagonisti sono stati superlativi ognuno per la loro parte. Il pubblico presente, numeroso nonostante la giornata particolarmente piena di altri eventi, ha seguito la rappresentazione estremamente attratto dal monologo e favorevolmente impressionato dalle musiche.

Gaetano Suhrace



LA VIA CRUCIS CITTADINA

Come ogni anno, dopo la sacra funzione del Venerdì Santo in Cattedrale, nell'antistante Piazza del Duomo, si è dato inizio alla "processione delle Varette". Gli aspetti organizzativi, una volta affidati alla Congrega di Gesù e Maria, che coordinava le associazioni dei vari mestieri che si impegnavano a preparare e a portare in processione le varette, oggi, sotto il coordinamento di Don Nuccio Cannizzaro vengono espletati dai Portatori della Vara della Madonna della Consolazione.

Continua a pag. 2



AVVISO

Nella prossima dichiarazione dei redditi potrai destinare i proventi del **5 x 1000** anche all'Associazione dei Portatori della Vara "Madonna della Consolazione". Associazione a cui appartieni.

I proventi raccolti saranno utilizzati per la realizzazione di una Casa di Accoglienza, intitolata alla "Madonna della Consolazione", per i bambini rwandesi vittime del genocidio.

Per esprimere la tua volontà:

1. Apponi la tua firma nell'apposito modulo di denuncia della dichiarazione dei redditi, nel riquadro dedicato alle Associazioni di Promozione Sociale;
2. Scrivi il numero del codice fiscale **92033830800**.

IN QUESTO NUMERO:

EVVIVA MARIA pag. 1
LA VIA CRUCIS CITTADINA pag. 1
RUBRICA DEL PORTATORE pag. 2

SANTA CATERINA pag. 3
UN PÒ DI STORIA pag. 4

RUBRICA DEL PORTATORE

Testimonianza del portatore **SAVERIO ZUCALÀ**



Io ho iniziato a portare la Vara nel 1961, avevo allora 17 anni. Io frequentavo da piccolo la parrocchia di Sant'Agostino, del Crocifisso e del Duomo e facevo parte dell'Azione Cattolica. Come portatore mi ha introdotto il sig. Giuseppe Puntorieri, anche lui portatore. Dopo un anno non è più venuto ed io ho preso il suo posto. All'epoca si faceva la notte e si dormiva qualche ora nella vecchia chiesa. Le notti le passavo sulle sedie. E ricordo che la sera della vigilia ci nascondevamo le sedie (almeno tre ciascuno) per potere dormire comodamente e allungare i piedi. La facciata della chiesa era in muratura e l'interno tutto di legno.

Il padre spirituale era Don Italo Calabrò. Ho tanti ricordi su don Italo perché abitava vicino casa mia. Io abitavo in Via Marvasi e don Italo in via Paolo Pellicano, due strade vicinissime. Ero anche molto amico di don Lillo Altomonte. Don Italo mi raccomandava sempre che se sentivo la sua mamma chiamare, di andare a chiamarlo. Ho un ricordo molto commovente di don Italo: ha avuto la forza, sapendo di dovere morire, di descrivere i suoi funerali, secondo la sua volontà. Questo dimostra quanto era "grande" quel santo sacerdote! Aveva una forte personalità e tutti lo rispettavano.

Il 31 luglio 1970, quando il quadro della Madonna è stato portato in piazza Italia, ai tempi della rivolta, noi portatori facevamo i turni per sorvegliare il Quadro della Madonna.

Ho assistito anche ad alcuni episodi che mi sono rimasti particolarmente impressi nella memoria. A don Gianni Licastro, a cui don Nunnari quando è stato nominato vescovo, ha consegnato il campanello, ha detto: "Io te lo consegno, ma se mi cacciano da vescovo mi devi restituire il campanello".

Io, sotto la Vara, occupo un posto di privilegio, perché mi trovo proprio sotto il Quadro della Madonna. Per la mia posizione privilegiata ho avuto affidati dai genitori "milioni" di bambini per accostarli al Quadro. Mi ricordo che un anno, all'Eremo, prima che il quadro uscisse dalla Basilica, mi è

stato consegnato un bambino di 8 giorni. Io veramente ho avuto un attimo di paura, considerata la piccolissima età del bambino. Ci sono stati applausi a scena aperta. Ora credo che possa avere 15/16 anni. Per portare i bambini si faceva un passamano tra i portatori, dall'esterno verso l'interno, fin quando arrivavano da me. Poi c'è l'episodio di mio nipote. Mio nipote è uscito con l'auto di strada ed è finito in un burrone. E' rimasto in coma, assieme al suo compagno di viaggio, circa una settimana. Quando si è svegliato mi ha chiesto il posto sotto la Vara ed io l'ho accontentato. Eravamo nell'ottobre del 2000. Ora fa il poliziotto a Milano. Ogni anno, ancora oggi, io prendo la Vara all'interno della Basilica dell'Eremo, la esco e poi la dò a lui. Poi la riprendo prima della volata, in piazza Duomo. La passeggiata del martedì seguiva il percorso che più o meno segue anche oggi. Quando

scendeva dalla Prefettura non ricordo se saliva dalla Provincia. Ora invece si sale dalla traversa più avanti., per dare maggiore spazio al popolo, altrimenti si crea una grande confusione. Per quanto riguarda la salita, un anno mi ricordo che i pochi portatori che c'erano hanno avuto bisogno della spinta delle donne. Succedeva che quando giocava la Reggina in casa, molti portatori andavano alla partita e si univano agli altri proprio nella salita di via Card. Portanova.

Enzo Zolea

Continua da pag. 1

Suggestiva è stata la "Via Crucis" del 21 marzo u.s. sotto la guida di S.E. Monsignor Vittorio Mondello, le statue addobbate con composizioni floreali e ben illuminate, seguendo il percorso prestabilito sul Corso Garibaldi e la via Miraglia, hanno riproposto, tutte le 14 stazioni, in memoria della Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo. La religiosa partecipazione dei fedeli, sempre in maggior numero, ha reso ancor più pregnante l'atmosfera di fede e di raccoglimento. I numerosi portatori della Vara intervenuti hanno svolto egregiamente il compito loro assegnato.

Gaetano Surace



SANTA CATERINA D'ALESSANDRIA

La storia di questa Santa, abbastanza nota nel periodo medioevale per la devozione e per il culto, è avvolta nella leggenda.

La chiesa cattolica, nell'incertezza di discernere con sufficiente chiarezza tra la realtà storica e le leggende popolari, ha escluso dal martirologio romano il suo nominativo già dal 1969 pur avendo il Vaticano deciso di festeggiarla comunque (25 novembre). Caterina nacque ad Alessandria d' Egitto verso il 287 , figlia unica del Re Costa.



Ricevuto il battesimo in età adolescenziale esternò, da subito, la volontà di dedicare la sua vita al Signore e fece voto di verginità. Aveva diciotto anni ed era una giovane molto bella quando il primo maggio del 305 giunse nella sua città Gaio Galerio Valerio Massimino Daia inviato, quale cesare romano, per governare le regioni dell' Egitto della Siria. Era un uomo molto ambizioso e fu avverso e spietato contro i cristiani come riportato dalle cronache del tempo.

In quello stesso anno Massimino organizzò in suo onore, con la prepotenza del dominatore, dei sontuosi festeggiamenti e ordinò che tutto il popolo partecipasse alle medesime celebrazioni e portasse in sacrificio qualcosa agli dei: i ricchi dovevano offrire un toro mentre i poveri potevano contribuire anche con un solo uccello.

Il rito, però, venne interrotto nel pieno dello svolgimento per l'ingresso della bella Caterina che, accompagnata dalle sue ancelle, si rivolse verso il cesare inducendogli di abbandonare l' idolatria e di riconoscere Gesù Cristo quale Redentore dell' umanità e chiese, inoltre, di poter esprimere i concetti della dottrina cristiana alla presenza dei dotti romani.

Massimino Daia rimase affascinato dalla bellezza e dalla eloquenza della ragazza, accettò la proposta e convocò un gran numero di sapienti egiziani per annullare quanto proposto e invocato da Caterina. Ma i saggi e i sapienti esperti al cospetto della bella patrizia egiziana non solo restarono stupiti ed impotenti a controbattere le sue argomentazioni ma essi stessi, vinti e convinti di trovarsi di fronte ad una persona dai poteri divini, si convertirono ed accettarono la religione cristiana.

Massimino, infuriato, condannò al rogo i saggi per la loro incapacità e tentò di sedurre la ragazza offrendole la corona imperiale. In risposta al deciso rifiuto, Caterina venne rinchiusa in una cella e condannata alla privazione e a qualsiasi sostentamento.

Dopo dodici giorni, durante i quali venne nutrita da una colomba, il Governatore la chiamò riproponendole il suo amore e la corona.

Ma Caterina respinse ulteriormente la proposta e il Governatore, su suggerimento del Prefetto Cusarsate, la condannò ad essere stritolata tra gli aculei di una ruota dentata.

Ma al contatto tra la ruota e le carni della giovane donna avvenne il miracolo : la macchina s' inceppò e le lame e le punte andarono in frantumi.

Intervenire, quindi, in favore della giovane donna la moglie di Massimino chiedendo al marito di porre fine al supplizio perché anche lei, ormai da qualche tempo, si era convertita al cristianesimo insieme al tribuno Porfirio.

Adirato e pieno di odio Massimino le fece tagliare la testa dopo averle amputato il seno e la stessa sorte subirono Porfirio e i soldati che restarono fedeli all' imperatrice.

La medesima decisione fu presa per Caterina: il 25 novembre del 305 subì la decapitazione. Dal collo reciso sgorgò latte e, subito, una schiera di angeli prelevarono il corpo esaminate e lo traslarono sul monte Sinai e, ancora oggi, l'altura nelle vicinanze della Gebel Musa (dove Mosè ricevette le Tavole della legge) si chiama Gebel Katherin. In questa località l' imperatore Giustiniano nel VI secolo fece ampliare la chiesa che Elena, la madre di Costantino, edificò nel 330, e la trasformò in monastero al quale diede il nome della nostra Santa. All' interno del monastero sono riposti il sarcofago con le spoglie della Santa e , in altre due urne donate dallo Zar Alessandro II nel 1860 e dai greci residenti in Russia, sono custodite altre reliquie della Santa.

Attualmente il Monastero, uno dei luoghi più affascinanti del Sinai, è meta di pellegrinaggi religiosi e turistici.

In considerazione della grande eloquenza sfoggiata dinnanzi all' imperatore Massimino Daia, Santa Caterina fu ritenuta l' ispiratrice dei filosofi, teologi ed avvocati tant' è che il sigillo dell' Università della Sorbona a Parigi è rappresentato dalla palma del martirio e da un libro. Le tesi di laurea per gli studenti di teologia nella stessa Sorbona si chiamavano "catherinette". Divenne, pertanto, la protettrice delle università, delle biblioteche, dei docenti e degli studenti. E', anche, patrona dell'Università di Padova e, in alcuni casi, di ospedali.

Protegge le apprendiste sarte (in Francia e in Italia venivano chiamate " catherinette "), i costruttori di ruote e le ragazze da marito (in Francia nella giornata a lei dedicata le ragazze nubili potevano scegliersi, all' uscita dalla messa, un cavaliere da invitare a cena). La sua iconografia la rappresenta con un diadema che le cinge la testa, per indicare le sue origini regali, la palma e una ruota dentata significano il martirio e il libro ricorda la sapienza.

Riteniamo utile riportare alcune notizie su Gaio Galerio Valerio Massimino Daia.

Dopo quasi tre anni di permanenza ad Alessandria fece pressione, nel 308, all' Imperatore Galerio, suo zio, affinché lo promuovesse agosto, nomina che ottenne, unitamente a Costantino I (periodo della tetrarchia).

Quando nel 311 furono emanati gli editti di tolleranza verso i cristiani, Massimino non ne volle sapere e continuò spietatamente la persecuzione contro di loro. Nello stesso anno, 30 aprile, sempre avido di potere, dichiarò guerra all' altro imperatore Licinio che era divenuto l' unico signore della parte orientale dell' impero. I due eserciti si scontrarono nella famosa battaglia di Tzirallum, presso Adrianopoli nella Grecia e Massimino, vistosi sconfitto pur essendo in superiorità numerica (70 mila soldati contro 30 mila), fuggì travestito da servo e si rifugiò a Tarso (Turchia) dove decise di togliersi la vita strangolandosi con le sue stesse mani.

Natale Cutrupi

UN PO' DI STORIA

La Prima Processione dopo il terremoto - 9 Maggio 1909

(Continua dal numero 6/2007)

Il Santuario dell'Eremo venne completamente distrutto; rimase in piedi solo l'abside, sotto la quale era posto il venerato Quadro della Madonna della Consolazione, che non subì alcun danno. Leggiamo ciò che vide il canonico Vilardi che, accompagnato da don Filianoti, a quel tempo cappellano del Santuario, ebbe il coraggio di entrare in chiesa: "L'unica navata era completamente abbattuta. Era rimasto intatto soltanto l'arco dell'abside dinanzi all'altare maggiore, che era in legno, con i travi del tetto di copertura pendenti dinanzi al detto arco. Quindi nessun danno al Quadro poteva verificarsi, dato che la calotta dell'abside sovrastante l'altare maggiore era rimasta intatta; ciò in parte deve attribuirsi ai muri della stessa abside aderenti ad un rilevante terrapieno del bosco, ivi addossato". Anche la Vara d'argento rimase intatta, in quanto custodita in un armadio sottostante al solaio dell'antico coro: "Questo solaio in legname robustissima resistette al peso delle enormi macerie, cadute dal frontone della chiesa, ed anche al peso della travatura, caduta dal tetto" (Vilardi). I due dovettero abbandonare la chiesa per il lezzo cadaverico che giungeva dal convento, anch'esso distrutto, trasformato, dopo la cacciata dei frati cappuccini nel 1866, in Ricovero di mendicizia. Don Peppino Filianoti riferì al canonico Vilardi che quasi tutti i poveri ricoverati erano morti; i pochi superstiti illusi erano fuggiti verso la città. Superato il primo periodo di sbigottimento, i cittadini incominciarono a chiedere al Delegato Pontificio mons. Cottafavi e al Vicario Capitolare mons. Dattola di poter riavere in città il Quadro della Madonna della Consolazione. La pressione veniva soprattutto dai pescatori, soliti per antica devozione a trasportare in città la Vara. Non era comunque un'impresa di poco conto. La Vara, chiusa in un armadio, è vero che si era salvata, ma era vero pure che bisognava rimuovere tutte le macerie che si erano addossate al grande armadio e quelle che ostruivano l'uscita principale della chiesa e andare cauti per evitare altri crolli. L'impegno profuso da alcune squadre di operai e da cittadini volenterosi in poco tempo sgomberò tutto quello che c'era da sgomberare e quando la venerata effigie venne collocata nella Vara, alte si levarono le grida di "Viva Maria!". In quella grande concitazione e immensa gioia ci si dimenticò che la Vara non cammina da sola, ma che deve essere trasportata sostenuta dalle stanghe. Queste erano sepolte sotto un cumulo di macerie. Anche quest'ultimo impedimento venne superato grazie ai fedeli presenti in gran numero che in men che si dica liberarono le stanghe inserendole al loro posto nella Vara. Intanto, don Filianoti fece allestire in tutta fretta un altare sul sagrato della chiesa per celebrare la S. Messa prima della processione. Alle ore nove tutto era pronto per la processione. Ci fu una ressa indescrivibile perché tutti volevano mettersi sotto le stanghe per portare la Madonna in città: "scene di pianto, urti, animato gesticolare, alte grida che si ripetevano incessantemente" (Vilardi). I sacerdoti presenti riportarono la calma e la processione poté avviarsi lungo il torrente Caserta, la discesa di S. Lucia fino alla via del Porto dove ad attendere il venerato Quadro vi erano il Capitolo Metropolitano e il Clero, che indossavano paramenti di colore nero, e una rappresentanza della Giunta Municipale. Quella volta si dovette cambiare percorso, poiché il corso Garibaldi erano ingombro di macerie. Si preferì passare dalla via Marina e salire dalla via Plebiscito per raggiungere piazza Duomo. Fu uno spetta-



colo imponente. Chiunque ha visto quel giorno il rettilineo di Via Marina nereggiante di popolo e la Piazza Duomo gremita ed ha udito il canto dei Sacerdoti alternandosi col faticoso "Viva Maria!", gridato fra lagrime di commozione da migliaia di cuori senza distinzione di grado, di sesso e di età, ha esclamato: "Ecco un popolo che non può perire! Un popolo che nella fede e nell'amore della sua Protettrice trova il segreto della sua risurrezione" (Vilardi).

All'apparizione della Sacra Effigie in piazza Duomo, dalla folla, che da tempo era lì ad attendere la Madonna, si levò un boato. Le invocazioni alla Madre celeste, i pianti dei superstiti reggini si confusero con le alte grida di "Viva Maria!". Si racconta di una donna, dall'apparente età di 50 anni, che in ginocchio davanti al Quadro pregava ad alta voce: ma più che preghiera, il suo era un lamento per la perdita di dieci figli e del marito periti nel disastro in Via Marina. Davanti alla Baracca-Cattedrale, il Rev.do don Annunziato Leone, interpretando i sentimenti di tutto il popolo, elevò alla Celeste Protettrice un'accorata preghiera, con la quale rinnovava la devozione e l'affetto filiale dei reggini e chiedeva protezione e conforto nella immane sciagura. Bisognava compiere ancora un ultimo sforzo: la Cattedrale baraccata aveva una porta piccola da non permettere l'entrata della Vara. Fu allora che il Vicario del Capitolo Metropolitano diede l'ordine che si togliesse la parete frontale tra gli applausi scroscianti dei reggini. La Madonna finalmente poteva entrare nella Cattedrale ed essere collocata sull'altare maggiore.

Enzo Zolea

La Stanga

del Portatore

ANNO V - N. 2 Registrato al Tribunale di Reggio Calabria il 6.12.04 n. 11/04

Via Chiesa Modena n. 112
c/o Parrocchia S. Pio X - Reggio Calabria

Segreteria:

Via Sbarre Centrali n. 14 - Tel. 0965/593004
(Reggio Calabria)

Editore:

Associazione Portatori della Vara
"MADONNA DELLA CONSOLAZIONE"

Direttore responsabile:

Don Gianni Licastro

Redazione:

Natale Cutrupi
Umberto Geria
Rocco Iannò
Giuseppe Logoteta
Vincenzo Zolea
Gaetano Surace

Stampa:

S.G.B. di Birocchio G. Paolo sas
Via G. del Fosso n. 27
Reggio Calabria
Tel. 0965.28628